

A PROPOSITO DEL CARDUCCI CRITICO

IL DISCORSO DEL CARDUCCI SUL BOCCACCIO.

(Appendice agli *Studi sul Carducci*; v. *Critica*,
VIII, pp. 1-21, 81-97, 161-85, 321-38).

Al giudizio che mi è occorso di dare sul Carducci critico sono state mosse obiezioni, le quali, a mio parere, non meritano di essere ribattute. Ma può riuscire non inutile aggiungere qualche altro particolare e mostrare con nuove prove di fatto e che il Carducci si giovò più volte tacitamente dell'opera del De Sanctis da lui bistrattato, e che, ciò nonostante, la critica di lui rimase sempre di gran lunga inferiore a quella del suo mal compreso predecessore. Avrei desiderato, per la reverenza e l'affetto grande che nutro verso la memoria del Carducci, di non dovere insistere su questi due punti; ma il silenzio sarebbe lecito soltanto se nessuno contestasse o intorbidasse quella che è la verità. Vedo, invece, che c'è chi da appunti inediti del Carducci viene traendo fuori altre infelici sfuriate di lui contro il De Sanctis; e vedo che c'è gente, la quale, non so se per piccineria d'intelletto o di cuore, accoglie quelle sfuriate come aurei detti e le fa riluccicare agli occhi dei lettori inesperti. Tutto ciò mi costringe a ricordare che cosa facesse il Carducci negli anni stessi durante i quali o ingiuriava il De Sanctis (come nelle conferenze heiniane, che sono del 1871) o lo ammoniva altezzosamente (come nel commento al Petrarca, che è del 1876) o lo scherniva perchè, citando in un inciso di un suo scritto sul Settembrini due versi di Foscolo (del resto, non originali), li attribuiva per iscambio di memoria al Petrarca; o, infine (come si racconta), ne scagliava il volume giù dalla sua cattedra di Bologna, innanzi agli scolari sbalorditi e terrificati (1).

(1) Nei ricordi intorno alle lezioni del Carducci di un suo scolaro e amico, pubblicati or ora, si legge: « Oh! Meno male quando la scarica colpiva gli assenti!: il famoso cavalier Marino...; e lo Scartazzini ' dei inci stivali ', o ' il signor De Sanctis '. Pei frequenti attacchi al De Sanctis ci rimetteva fin Dante

Che cosa faceva? Componeva, tra l'altro, nel 1875, il suo discorso *Ai parentali di Giovanni Boccaccio*, che recitò a Certaldo il 21 dicembre di quell'anno, e la cui data è perciò di cinque anni posteriore a quella della *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis (1870), dove è un lungo capitolo di settantasette dense pagine sul Boccaccio. Il Carducci mostra di aver ben letto quel capitolo, perchè quel tanto di trama critica che è nella sua conferenza è tutta tolta dal De Sanctis⁽¹⁾; come risulta chiaro dai seguenti confronti, e meglio risulterebbe dalla lettura intera, comparativamente condotta, del capitolo e del discorso:

DE SANCTIS, ed. 1870, I, 335, 347-8, 313.

[Dopo aver più volte richiamato a contrasto Dante e Petrarca]: Questa società tal quale sorpresa calda calda nell'atto della vita è trasportata nel *Decamerone*: quadro immenso della vita nella sua varietà... L'arte è la sola serietà del Boccaccio, sola che lo renda meditativo, e gli corrughi la fronte nella più sfacciata licenza, come avveniva a Dante e al Petrarca nelle loro più pure meditazioni... È il mondo sensibile della carne, rimasto nelle basse sfere della sensualità... È la nuova Commedia, non la divina, ma la terrestre Commedia... La tranquillità è appunto il carattere del nuovo contenuto...

DE SANCTIS, 288, 289.

il suo libro era la conoscenza del mondo... dedito alle piacevoli letture e ai passatempi... formatosi fuori della scuola, alieno da ogni seria cultura scolastica e ascetica, profano, anzi che mistico ne' sentimenti e nella vita, si foggì un Dante a sua immagine...

CARDUCCI, *Opp.*, I, 270.

Dante... Il Petrarca... Il Boccaccio fu attratto dal secolo, che era il tempo della gente nuova e il tempo suo, e, girati attorno gli occhi, ne raccolse tutto il sensibile ed il reale, onde compose la sua umana commedia con mano nello stesso affaccendamento tranquilla, con mente accesa in un nuovo ideale, l'arte. Perocchè a certi momenti d'una civiltà anche l'arte per sé sola diventa un ideale...

CARDUCCI, 271-2.

Egli non usciva dottore da alcuna università, ma avea già cercato terre e lingue e costumanze diverse: nulla ci sapeva di teologia e di filosofia, assai di romanzi e di favolelli francesi e avea fin da giovinetto messo amore in Dante.

Alighieri; e il Professore una volta affermò, in dispetto del celebre critico, che l'episodio della Francesca da Rimini era una delle cose meno belle della *Divina commedia* » (A. ALBERTAZZI, *Opinioni e modi del Carducci*, in *Giornale d'Italia*, 21 febbraio 1911).

(1) Ciò non sfuggì al diligente e acuto TRABALZA, *Studi sul Boccaccio* (Città di Castello, 1906), p. 97 n.

DE SANCTIS, I, 302-4.

... La reazione è compiuta. A Dante succede il Boccaccio. La contraddizione prende quasi aria di parodia nell'*Amorosa visione*. La *Commedia* è mutata nel suo disegno e nel suo meccanismo... Scienza, gloria e amore, ecco la vita... Non sono già le danze delle luci sante nel trionfo di Cristo, ma le voluttuose danze di un paradiso maomettano, o le danze delle ninfe napoletane a Baia.

DE SANCTIS, 310.

Il *Ninfale d'Ameto*... è il trionfo della natura e dell'amore sulla barbarie de' tempi primitivi. E il barbaro qui... è il pastore abitatore della foresta co' Fauni e le Driadi, che scendendo al piano lascia l'alpina ferità e prende abito civile.

DE SANCTIS, 295.

Quest'uomo, che ha pieno il capo di tanta erudizione greca e latina, che ammira Dante, perchè ha saputo molto bene imitare Virgilio, Ovidio, Stazio e Lucano, e a cui di fiorentino è rimasto l'amore del bello idioma e il sentimento dell'arte, è insieme il trovatore e il giullare della corte... sa a menadito i romanzi francesi...

DE SANCTIS, 301, 302, 305-6.

Qui per la prima volta l'amore squarciato il velo platonico si manifesta nella sua realtà e autonomia... e non è già ancora popolare ma borghese... Sotto aspetto epico questo racconto è una vera novella... Sotto vernice antica spunta il mondo interiore del Boccaccio... la rappresentazione della vita nel suo immediato, sciolta da ogni involucri non solo teologico e scolastico, ma anche mitologico e cavalleresco... Chi legge i *Reali di Francia* e tante scarse traduzioni di romanzi francesi allora in voga, può concepire che gran miracolo dovè parere la *Teseide*, il *Filostrato* e il *Filocolo*...

CARDUCCI, 272.

... l'*Amorosa visione* riesce in fine ad essere la contraddizione della *Divina commedia*. La visione è la stessa, ma ai dannati ai santi agli angeli sotterrano i poeti gli eroi le ninfe: il fine del viaggio è in terra: i tre mondi sono quelli della scienza, della gloria e dell'amore.

CARDUCCI, 272.

Anche nell'*Ameto* l'allegoria già ecclesiastica si secolarizza... per offerire vaghissimi contorni alla favola e alla moralità principale, l'uomo plebeo del medio evo che si trasmuta mercè l'amore e la poesia in nobile e generoso.

CARDUCCI, 272.

Ora a quella sua nutrizione romanzesca e alla polpa toscana aggiunse, e con mirabile prestezza agevolezza e novità assimilò, le favole e i colori di Virgilio, di Ovidio, di Stazio.

CARDUCCI, 273.

Ai più de' suoi romanzi e poemi il Boccaccio... trasse la materia dalla Francia, come il popolo italiano costumava da oltre un secolo; se non che, mentre quella dei predecessori suoi popolari era opera impersonale e inconscia, egli recò nel suo lavoro tutti gli avvedimenti di un artista novello, che è già fino pur restando ingenuo; vi dedusse la corrente della coloritrice poesia antica, onde tra i pallidi ripetitori apparisce originale; vi introdusse la personalità sua, che era in somma l'immagine del popolo italiano uscente dal medioevo e affacciandosi alle gioie del rinascimento.

IL DISCORSO DEL CARDUCCI SUL BOCCACCIO

93

DE SANCTIS, 309.

La *Fiammetta* è un romanzo intimo e psicologico, dove una giovane amata e abbandonata narra ella medesima la sua storia, rivelando con la più fina analisi le sue impressioni... L'autore volge le spalle al medio evo e inizia la letteratura moderna.

DE SANCTIS, 300.

La *Teseide*... il *Filostrato*... Questo non è epico e non è cavalleresco se non solo ne' nomi de' personaggi, è una pagina tolta alla storia secreta della corte napoletana, è il ritratto della vita borghese, collocata di mezzo fra la rozza ingenuità popolana e l'ideale vita feudale e cavalleresca.

DE SANCTIS, 314.

Il *Ninfale fiesolano*... Questo mondo mitologico primitivo è un inno alla natura... Indi a poco sopraggiunge Atalante e... distrugge gli asili sacri a Diana, e marita le ninfe per forza, ed edifica Fiesole, ed introduce la civiltà e la cultura. Così il mondo mitologico perisce con le sue selvatiche istituzioni, e comincia il viver civile conforme alle leggi della natura e dell'amore.

DE SANCTIS, 342-3.

Il Boccaccio... ha bisogno di forme piene e ricche, e così nascono le due forme della nuova letteratura, l'ottava rima nella poesia, e il periodo nella prosa... L'ottava rima non è inventata dal Boccaccio, come non è sua inven-

CARDUCCI, 274.

La *Fiammetta* è già il romanzo moderno . . . qui l'amatore e l'autore si estrinsecano e cedono il campo alla donna, che è introdotta a recitare ella stessa la dolce elegia de' suoi errori e de' dolori, che nella passione ha la stizza della voluttà e dall'abbandono acquista compassione.

CARDUCCI, 274.

Cotesti greci argomenti della *Teseide* e del *Filostrato*, già maneggiati cavallerescamente in Francia, il Boccaccio li rimaneggia a modo suo. Egli è un Ovidio romanzesco e toscano; e con la *Teseide* preannunzia nell'abito a divisa d'un damigello d'armi del trecento il poema del secolo decimosesto, e nel *Filostrato* fa la novella borghese con certa abbondanza di particolari e di versificazione.

CARDUCCI, 275.

Qui l'idillio d'amore persuaso dalla stessa natura s'intreccia con l'epopea delle origini e la sensualità in mezzo a campi e torrenti è selvatica e pura... e la verità di tutti i giorni, un'avventura d'amore forse dell'altr'ieri, è carezzata dal canto delle ninfe mitologiche... E viene in fine Atalante, il mitico incivilitore, e, a vendetta de' due amanti, sacrificati ai voti crudeli di Diana, disperde le ninfe o le costringe ai matrimoni, e fonda la città e la civiltà. Non sembra la parabola del Rinascimento su le rovine degli instituti ascetici?

CARDUCCI, 275-6.

[Il Boccaccio ha] un titolo forse maggiore, quello di padre naturale o adottatore dell'ottava. Che poemi in ottava rima ci fossero prima del Boccaccio, resta a provare; ma è provato che egli primo nobilitò l'ottava... un metro nel

zione il periodo. Ma è lui che le dà un corpo e l'intonazione... Il Boccaccio ha fatto dell'ottava una totalità organica, ed è l'oggetto che si sviluppa nelle sue gradazioni.

DE SANCTIS, 289, 312.

[Nella *Vita di Dante*... si trova] già la stoffa da cui uscì il *Decamerone*... [Il *Labirinto d'amore*] è sparso di cotanti scene, degne di colui che aveva già scritto il *Decamerone*.

DE SANCTIS [In genere, tutte le pp. 295-321, sulle opere minori del B.]: cfr. 295, 305, 309, 313, 321.

Ci erano in lui parecchi uomini non ben fusi... Non trovò subito il suo genere... Disparità tra le forme e il contenuto... Tentativi infelici di uomo che non trova ancora la sua via... I suoi tentennamenti e le sue dissonanze provengono dalla coesistenza nel suo spirito d'elementi vecchi e nuovi, vivi e morti, mescolati... Fra questi tentennamenti si andò formando il *Decamerone*.

DE SANCTIS, 348.

Il medio evo con le sue visioni, le sue leggende, i suoi misteri, i suoi terrori, e le sue ombre e le sue estasi, è cacciato dal tempio dell'arte. E vi entra rumorosamente il Boccaccio...

DE SANCTIS, 348.

Che cosa è questo mondo? È il mondo cinico e malizioso della carne... È la nuova *Commedia*, non la divina ma la terreste *Commedia*. Dante si avvolge nel suo lusso e sparisce...

quale molleggiasse la fantasia del poeta artefice che non cantava più nè contemplava ma raccontava.

CARDUCCI, 277.

La *Vita di Dante* e il *Labirinto d'amore*... nei pregi o della colorata facondia o dello stil comico tengon del *Decamerone*.

CARDUCCI, 277.

Ma ne' suoi primi romanzi il Boccaccio trasfuse meglio un piacevole e giovanile senso della vita che non la conoscenza di essa e un concetto o avvedimento proprio: e' sono divinazioni o adombramenti di genere nuovo anzi che opere perfette; e paiono anche tenere quasi dal terreno ove furono prodotti certa esuberanza di fioritura e di mollezza, per cui l'autore apparisce più inebriato amatore che non possessore dell'arte.

CARDUCCI, 277-8.

Come i cittadini di Firenze finivano di abbattere il medio evo nelle ultime rocche de' feudatari dell'Appennino, così il Boccaccio lo abbatte nelle fantasie, lo cancella nei sentimenti.

CARDUCCI, 279.

Il *Decamerone*... è il rovescio della *Commedia* divina di Dante; è la *commedia* umana in tutti i secoli, in tutti i paesi, in tutte le condizioni, disegnata su 'l fondo della natura, al lume della ragione...

Ora, si potrà giudicare scandaloso che il Carducci non mentovasse pur una volta lo scrittore che gli forniva le idee (e tanto più scandaloso in quanto era appunto di quelli da lui osteggiati e

verso cui era tenuto a uno scrupolo maggiore); ma io non voglio esercitare questo triste ufficio d'infiggere biasimi a un gran morto, e anzi sono pronto a offrire una scusa al suo operato, non del tutto priva di efficacia, almeno per chi ricordi le condizioni di spirito di venti e trent'anni fa. La scusa è che il Carducci ebbe, tra i contemporanei professori e storici della letteratura, parecchi compagni nello schernire e insieme sfruttare le opere del De Sanctis; e che quegli uomini, per altro lealissimi e incapaci di giovare di un minimo fatterello o documento senza ricordare chi lo avesse scoperto, credevano candidamente che le « idee » fossero *res nullius*, e, negli scritti del De Sanctis in particolare, poco più che improvvisazioni di un dilettante cattivo scrittore, le quali acquistavano qualche valore soltanto allorchè essi si degnavano di raccogliarle, d'infiorarle con qualche aneddoto e qualche erudizioncella, e di presentarle in bello assetto e in bello stile. *Sancta simplicitas!*

Senonchè, a più importanti e più gravi considerazioni conduce l'esame dell'elaborazione che la critica del De Sanctis sul Boccaccio riceve nel discorso del Carducci. Che il Carducci, venendo cinque anni dopo, più giovane, con mente più fresca, ricco di altri studii, avesse dovuto approfondire e arricchire i risultati critici del De Sanctis, sarebbe una richiesta non indiscreta e un'aspettazione naturale. Ma si dirà che indiscrete e innaturali sarebbero, giacchè il lavoro del Carducci era un discorso di occasione, nel quale non si deve cercare novità di pensiero; e quantunque sia pur vero che chi ha l'abito del pensiero e della scienza mette sempre qualcosa di originale anche nei discorsi di occasione (e il De Sanctis soleva mettercelo), manderemo buona la pregiudiziale, e ci rassegheremo a non trovare nel discorso del Carducci quel progresso critico, che non c'è, rispetto al capitolo del De Sanctis. Ciò che non doveva mancare a nessun patto erano le verità raggiunte dal De Sanctis; o, per dirla in modo più semplice, il discorso doveva essere almeno un buono e intelligente riassunto, in prosa oratoria, della critica dell'altro.

Il Carducci, invece, che ha qua e là beccate le pagine del De Sanctis, ma non ha avuto mascelle nè stomaco da masticare e digerire il loro forte contenuto, ne ripete, sì, i pensieri sparsi; ma lascia sfuggire lo spirito animatore o lo turba con giudizi superficiali e pedanteschi: sicchè il suo discorso è bensì un'imitazione, ma imitazione impoverita e guasta, del capitolo desanctisiano.

Tutti conoscono, o dovrebbero conoscere, quel capolavoro critico che è l'analisi del periodo del Boccaccio, condotta dal De Sanctis

sui motivi interni di quell'anima, sensuale, satirica e innamorata dei classici. A ogni modo, non potendo trascrivere l'analisi desanctisiana, prego il lettore di andarla a rileggere (pp. 343-48). E confronti poi con ciò che il Carducci vi sostituisce intorno al periodo e alla prosa boccacesca:

Quanta eleganza e quanta armonia in quelle frasi così abilmente prolungate, in quei raggruppamenti non pur sonori ma razionali d'una folla d'idee accessorie, in quei legamenti! (p. 282).

Sembra di ascoltare il padre Cesari delle *Bellezze di Dante*. — Il Carducci aveva innanzi l'analisi del De Sanctis; ma, dovendo citare qualcuno, cita invece... uno scrittore francese. « Uno scrittore francese... definì e apprezzò, come niun altri parmi, lo stile del Boccaccio ». Ed ecco il giudizio di codesto intenditore francese, acclamato dal Carducci:

« Il Boccaccio — egli dice — non aveva impunemente (!) studiati Cicerone, Virgilio, Orazio, Terenzio. Egli da quello studio acquistò un gusto squisito di eleganza e di naturalezza, un'arte fina e delicata; e dal mescolar di quest'arte ai primi e vivi movimenti di un idioma nascente, che all'autore non occorreva sforzare per farlo originale, provenne il più sapiente il più nativo il più grazioso stile che si fosse ancora veduto nelle nostre lingue moderne » (p. 283).

Parole generiche, vuote e meschinissime. — Il De Sanctis aveva spiegato e giustificato la lunghezza e complicazione dei periodi boccaceschi: « ... Il Boccaccio concepisce come Plauto e scrive come Cicerone. Pure il suo concepire è così vivo e vero che Cicerone si trasforma nella sua immaginazione in una sirena vezzosa, che tutta in sé si spezza e si dimena. Ma spesso, tutto dentro nel soggetto, getta via i viluppi e i contorcimenti, e salta fuori snello, rapido, diritto, incisivo.... Sarebbe insopportabile questo mondo e profondamente disgustoso, se l'arte non vi avesse profuse tutte le sue veneri, involupando la sua nudità in quelle ampie forme latine, come in un velo agitato da venti lascivi... ». Ma il Carducci, che non riesce a intendere questa giustificazione intima, va accattando giustificazioni estrinseche. Giustificazioni da critico relativista:

E prima di tutto piacque ella (*l'opera del Boccaccio*) scritta così, al suo tempo e molto di poi? Fu popolar lettura di tutti, anche delle donne. Francesi, spagnoli, inglesi, tedeschi, che si presto la tradussero nei loro idiomi, si lagnarono essi mai di quello stile? E se quello fosse stato lo stile di quei tempi e di quella coltura, potremo noi, perchè diversi di coltura e di tempi, condannarlo così universalmente? (p. 283).

Col quale ragionamento non ci sarebbe prosaccia fortunata e conforme a tempi di cattivo gusto, che non trovasse la sua legittimazione nel mondo dell'arte. Giustificazioni da grammatico:

Certo che anche nell'opera maggiore del Boccaccio prevale il grande stile, lo stile periodico.... L'arte della parola si risvegliò nelle nuove lingue latine con la rimembranza del discorso periodico: ricordate l'artificiosa rozzezza delle lettere di Guittone, vedete la gravità solenne del *Convito* di Dante. Da tale istinto romano il Boccaccio fu tratto a vagheggiare il periodo di Cicerone; e, come se ne fu impossessato, lo stancò con la furia delle carezze di un primo amore. Che gioia quando senti il volgar fiorentino dei Lapi e dei Bindi sollevarsi così magnifico nella arsi, così pieno e sonante discendere nella tesi! (pp. 283-4).

A questo modo il Boccaccio, da quel grande artista che fu, è degradato a pedantesco dilettante di forme classiche e grammaticali. — Il *De Sanctis* non aveva dimenticato di avvertire la profonda differenza di valore tra lo stile del Boccaccio secondo che è adoperato nel sensuale e nel comico, dove riesce geniale, ovvero nel nobile, serio e sentimentale, dove resta più o meno rettorico. Ma il Carducci confonde tutto in uno e per lui il valore è sempre il medesimo:

Cotesta lingua dei Ciompi ci si piacque a farla ravvolgere con tutti i contorcimenti della voluttà per tutti i meandri del pensiero, a farle rendere con le variazioni di tutte le note tutti i gridi e i gemiti d'ogni passione (p. 284).

Il *De Sanctis* non si degna di fare lungo discorso per difendere il Boccaccio dall'accusa di corruttore. « Molti se la pigliano col Boccaccio e dicono ch'egli guastò e corruppe lo spirito italiano... Ma quel libro non era possibile se nello spirito italiano non fosse già entrato il guasto, se guasto s'ha a dire » (p. 280). Il Carducci, da critico moralista, si preoccupa assai dell'accusa e più volte tenta la difesa:

Chi declamasse ch'egli guastò il costume, che spogliò di fede e pudicizia la donna, che degrada l'amore, che attenta alla famiglia, quegli dimenticherebbe o dissimulerebbe più cose. Dimenticherebbe la passione fedele della popolana Lisabetta e della principessa Gismonda, dimenticherebbe la gentil cortesia di Federigo degli Alberighi e le gare di generosità tra Gisippo e Tito Quinzio, dimenticherebbe le celesti sofferenze di Griselda, . . . la Griselda a cui la poesia cavalleresca nulla ha da contrapporre nè pur da lontano (p. 281).

E, a farlo apposta, impianta così male la difesa da dare ragione all'accusa; sia perchè, se il Boccaccio fu morale più volte, è evi-

dente che si concede che altre volte fosse immorale; sia ancora perchè le novelle serie e affettuose del Boccaccio non valgono a gran pezza le altre sue d'ispirazione realistica, sensuale e comica.

Il De Sanctis, pur non dando al Boccaccio la taccia d'immorale, si guarda bene dall'attribuirgli serietà d'intenti etici. Ma il Carducci lo cangia in un anticlericale, da meritare le buone grazie della fratellanza massonica:

[Se il Boccaccio parlò dei frati e preti], ciò può dispiacere a più d'uno, ma era pur tanto tempo che l'Europa gridava vendetta, dibattendosi tra le strette de' malvagi ascetici, che, dopo ubriacatale la intelligenza, la violavano. E il vendicatore venne; e la vendetta fu degna: il riso, ma un riso che era turbine. E la triste setta non se n'è più riavuta; e ogni volta che ella accenni a risentirsi, ecco quel riso risuonare da tutte le coscienze in tutte le lingue d'Europa, immortale (p. 282).

Al che viene la voglia di mettere da banda il prudente e riflessivo De Sanctis, ed esclamare con le parole del suo impetuoso scolaro Montefredini:

Il Boccaccio non spaventerebbe, tutt'altro, se fosse soltanto ardito e irriverente contro certe dottrine, certe pratiche religiose. Ma no, egli è cinico. Dante è veramente ardito, ma resta sempre, nella sua grande libertà, morale e cristiano. I lazzi del Boccaccio, si noti bene, non sono effetto di libero pensare, egli che, passato il bollor giovanile, si curvò come una vecchierella sotto i terrori della superstizione... Nel Boccaccio non v'è altro che paganesimo, decrepita corruzione che ritrae molto bene della corruzione pagana della chiesa d'allora; dalla quale come Dante si scosta, il Boccaccio mentre la punzecchia per difetto d'onesto del pensiero, ci resta tenacemente avvinto. Quindi non è meraviglia ch'ei si morisse cattolico dopo esser vissuto pagano (1).

Ma io non voglio scacciare il diavolo con Belzebù e, cioè, sostituire all'unilateralità del Carducci quella, diametralmente opposta, del Montefredini: riconosco che il Boccaccio, se non era un moralista, neppure poi era un cinico. E lascio qui di spingere più oltre la comparazione che ho istituito tra le pagine del De Sanctis e quelle del Carducci, della quale ho dato saggi ormai sufficienti; e concludo.

Concludo col ripetere che mettere in mostra, insieme con le forze, le debolezze del Carducci è non già vilipendere il Carducci, ma semplicemente obbedire al dovere di storico. Il Carducci, come

(1) *Studi critici* (Napoli, 1877), pp. 178-9.

ogni uomo, ebbe le sue deficienze, le quali in lui provenivano in parte dalla sua particolare forma mentale e dal suo temperamento irascibile, in parte dall'ambiente nel quale nacque e si educò. Ma quelle sue deficienze non sono colpe contro cui si voglia inferire: le colpe passate non sono più colpe, nè ci stanno innanzi come pericoli morali da combattere, ma come fatti storici da intendere. Colpa vera, perchè presente e viva, è quella di coloro che si ostinano a chiudere gli occhi alla verità e, abusando del nome del Carducci, continuano a sostenere dottrine e metodi, comodi senza dubbio, ma storti. E contro costoro, e non contro il Carducci (il quale, appunto perchè poeta grande, fu critico piccolo), è rivolta la mia censura.

B. C.